



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

25⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

*Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia*

San Severo 3 - 4 - 5 dicembre 2004

ATTI

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2005

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - www.centrograficofoggia.it

La voce dei santi: san Michele e la vergine guerriera

*Università degli Studi di Bari

1. Il culto di san Michele dal Gargano a Mont-Saint-Michel in Normandia

La singolarità della figura di san Michele e le sue diverse attribuzioni sono già state poste in luce da numerosi studiosi, così come il suo isolamento rispetto ad altri santi, la sua mancanza di territorialità (rispetto ad altri santi materialmente legati ad una città o ad una regione) e di collocazione storica. Tali caratteristiche hanno reso, sin dall'inizio, il culto di san Michele universalmente disponibile, senza limitazioni geografiche o culturali. Esse spiegano perciò, meglio di ogni altra considerazione, la sua estensione, le sue diversificazioni e la sua grande capacità di adattamento nel tempo e nello spazio. Tale elemento si manifesta, con particolare evidenza, nel rapporto di stretta filiazione che si viene instaurando, a partire dall'VIII secolo, tra i due centri più importanti del culto micaelico in Occidente, san Michele sul promontorio del Gargano in Puglia e il santuario normanno di Mont-Saint-Michel. Lo studio delle due realtà santuariali e delle rispettive tradizioni culturali ha evidenziato, oltre alla presenza di una certa affinità e interessanti punti di contatto, sia pure a diversi livelli e con diverse prospettive¹, l'intreccio

¹ Su i rapporti tra il "Liber de Apparitione" e l' "Apparition in monte Tumba", cfr. S. BETTOCCHI, *Note su due tradizioni micaeliche altomedievali: il Gargano e Mont-Saint-Michel*, in "Vetera Christianorum", 2 (1994), pp. 327-415.

delle due primitive caratterizzazioni dell'arcangelo Michele, a cui la Sacra Scrittura attribuisce compiti e funzioni specifiche. L'analogia più evidente che accomuna le due operette di fondazione, il *Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano* e l'*Apparitio in Monte Tumbae*, riguarda due *loci* scritturistici, che ne esaltano la duplice immagine di taumaturgo e di capo delle milizie celesti o guerriero, *dux ac signifer* dell'armata imperiale celeste. Quest'ultimo particolare, che ha fondamento e giustificazione nella Bibbia, rivela un legame, di particolare interesse sul piano storico e ideologico, del culto micalita con una delle maggiori rappresentanti di quella *militia Christi* femminile, di cui già parlava Palladio nella *Historia Lausiaca*, a cui Dio ha concesso la grazia di sostenere delle lotte al pari degli uomini² e, del resto, già presente nella letteratura dei martiri: si pensi al sogno di Perpetua che, prima di essere esposta alle belve, si vede spogliata, unta d'olio e fatta maschio, per lottare contro il diavolo sotto forma di Etiope. Sulla base di queste considerazioni, appare chiaro come la dilatazione temporale di significati e di modelli non si realizza mai come trasposizione automatica di essi da un contesto storico ad un altro, ma sempre in relazione alla complessità della storia e, più in generale, della condizione umana. Il *proelium* cristiano e la lotta di Michele contro Satana sono costruiti su analogia della lotta che ciascuno deve combattere contro il Male, non solo fisico, ma anche spirituale. Tuttavia, ci si può domandare se per la donna il *proelium* si configura esclusivamente in termini morali e ascetici di psicomachia, se rimane cioè un fatto psicologico o se, invece, si apre anche alla realtà storica. Mi pare accettabile questa seconda ipotesi. Gli esempi di Margherita da Cortona e poi, in ambito cronologico successivo, di Caterina da Siena, Brigida di Svezia e di Giovanna d'Arco, la confermano pienamente. In particolare, è la vicenda di quest'ultima donna-soldato, Giovanna d'Arco³, ad offrire interessanti punti di contatto con il culto micalita e con la primitiva caratterizzazione dell'Arcangelo come condottiero che avanza nella tempesta e dal cielo colpisce i nemici con il fulmine, quale appare nella leggenda di fondazione del santuario garganico e, in misura minore, nell'*Apparitio Tumbae*. La sua lotta assume anche un significato spirituale: come principe delle schiere celesti (Apocalisse 12, 7-9), Michele conduce non solo i guerrieri in battaglia, ma anche i monaci nella lotta spirituale che si compie nel monastero; uno degli attributi costanti dell'agiografia monastica è proprio l'idea della vita claustrale come riproduzione

² Cfr. PALLADIO, *La storia lausiaca*, testo critico e commento di G.J.M. Bartelink, in *Vite di Santi*, a cura di C. Mohrmann, Fondazione Lorenzo Valla, II vol., Milano 1990.

³ Sulla figura di Giovanna d'Arco esiste una vasta letteratura; tra le opere più recenti segnaliamo: D. GOY-BLANQUET (ed.), *Jeanne d'Arc en garde à vue*, Bruxelles 1999; O. BOUZY, *Jeanne d'Arc, mythes et réalités*, La Ferté-Saint-Aubin 1999; D. A. FRAIOLI, *Joan of Arc. The early debate*, Woodbridge 2000. Sul "mito del ricordo" ancora vivo in Francia, si rimanda a É. BALLADUR, *Jeanne d'Arc et la France*, Fayard 2003, in particolare l'introduzione, pp. 7-15.

terrena della vita degli angeli e, dunque, del monastero come parte del Paradiso⁴.

Il legame tra i due santuari, quello pugliese e quello normanno, è attestato non solo dalla ripresa dei motivi architettonici, ma anche letterari, storici e linguistici (si pensi alla ripresa, nelle rispettive leggende di fondazione, di alcuni termini come *crypta*, *palliolum*, che collegano i due santuari, attraverso la caratterizzazione di motivi specifici e intrinseci al culto micaelico di matrice garganica)⁵. Grazie a queste analogie, le due tradizioni micaeliche dovevano apparire nell'immaginario popolare e collettivo come fortemente collegate. Lo sono, per esempio, nell'*Itinerarium*⁶ del monaco franco Bernardo che, nell'870, ricorda di aver visitato, nel suo itinerario di andata in Terra Santa, anche il santuario michelita⁷ del Gargano "in quo est ecclesia sancti Michaelis sub uno lapide"⁸; insiste sulla *licentia* di pellegrinaggio che gli era stata concessa in deroga alla *stabilitas loci* e dà il resoconto del percorso marittimo effettuato da Taranto ad Alessandria⁹; raggiunta la Terra Santa e ritornato in Europa, prosegue da solo il suo viaggio verso Mont-Saint-Michel¹⁰.

Dal promontorio del Bosforo - in particolare nella zona di Colosse e Laodicea¹¹ -

⁴ P. TOMEA, *Il "proelium" cristiano: scene dai testi agiografici occidentali*, in *"Militia Christi" e Crociata nei secoli XI-XIII*, Atti della Undecima Settimana Internazionale di Studio (Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989), Milano 1992, pp. 573-623, particol. p. 585.

⁵ BETTOCCHI, *Note su due tradizioni micaeliche altomedievali*, cit., pp. 327-415.

⁶ *Itinerarium Bernardi monachi*, in Migne, PL, CXXI, coll. 569-574.

⁷ G. PIEMONTESE, *Il Gargano e la Terra Santa: i segni della devozione e dell'arte*, in "Garganostudi", XIII (1997), pp. 37-53.

⁸ M. TROTTA - A. RENZULLI, *Una tappa dell' "Itinerarium" di Bernardo monaco: l' "ecclesia sub uno lapide" di San Michele al Gargano*, in "Garganostudi", XIII (1997), pp. 10-25.

⁹ F. CARDINI, *Jerusalem translata*, in *Le vie del Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma 28 settembre-1 ottobre 1998), a cura di Antonio Carlo Quintavalle, Milano 2000, pp. 281-296, particol. p. 287; P. DALENA, *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2000, pp. 182-183; C.D. FONSECA, *L'Europa dei santuari*, in *Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, (Roma, Palazzo Venezia 29 ottobre 1999 - 26 febbraio 2000), a cura di Mario D'Onofrio, Milano 1999, pp. 49-56, particol. pp. 52-53; R. STOPANI, *Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze 1998, pp. 28-29.

¹⁰ *Itinerarium Bernardi monachi*, in Migne, PL, CXXI, coll. 569-574, cit. Cfr. F. AVRIL - J.R. GABORIT, *L' "Itinerarium Bernardi monachi" et les pèlerinages d'Italie du Sud pendant le Haut-Moyen-Age*, in "Mélanges d'Archeologie et d'Histoire", LXXXIX (1967), pp. 269-298.

¹¹ Cfr. V. SAXER, *Jalons pour servir à l'histoire du culte de l'archange saint Michel en Orient jusqu'à l'iconoclasme*, in AA.VV., *Noscere Sancta*. Miscellanea in memoria di Agostino Amore, Roma 1985, pp. 357-426. Sulla diffusione del culto di S. Michele nell'impero bizantino fino all'XI secolo, cfr. B. MARTIN-HISARD, *Le cult de l'archange Michel dans l'empire byzantin (VIIIe-XIe siècles)*, in AA.VV., *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo* (Atti del Convegno Internazionale, Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992), a cura di C. Carletti e G. Otranto, Bari 1994, pp. 351-373.

il culto micaelico approdò sul promontorio garganico¹² nel V secolo, anche se Giorgio Otranto ritiene che il culto dell'Angelo potrebbe essersi insediato in Capitanata anche prima, probabilmente verso la metà del IV secolo, quando l'area era ormai

¹² Per Monte S. Angelo e il santuario di San Michele sul Gargano si vedano: AA.Vv., *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*, cit.; AA.Vv., *Il Medioevo e il Gargano*, Atti della VII Esposizione Archeologica (Vico del Gargano, 7-8 maggio 1983), Foggia 1984; AA.Vv., *Il santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Longobardia meridionale*. Atti del Convegno (Monte S. Angelo, 9-10 dicembre 1978), a cura di C. Carletti e G. Otranto, Bari 1980; AA.Vv., *La Montagna Sacra. San Michele. Monte S. Angelo. Il Gargano*, a cura di G. B. Bronzini, Manduria 1991; C. ANGELLIS, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, vol. I-II, Foggia 1955-1956; G.B. BRONZINI, M. AZZARONE, G. DE VITA, *Santuari e pellegrinaggi in Puglia. San Michele sul Gargano*, Galatina 1985; G.B. BRONZINI, *Il culto garganico di San Michele*, in AA.Vv., *La Montagna Sacra*, cit., pp. 295-353; F. CARDINI, *Reliquie e pellegrinaggi*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo Occidentale (secoli V-XI)*, [Settimane del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, XXVI, 7-13 aprile 1988], Spoleto 1989, pp. 981-1035; A. CIUFFREDA, *Uomini e fatti della Montagna dell'Angelo*, Foggia 1989, pp. 25-74; P. CORSI, *Insedimenti monastici del Gargano medievale: il quadro generale*, in *Monasteri e conventi del Gargano: storia, arte, tradizioni*, a cura di P. Corsi, San Marco in Lamis (Foggia) 1998, pp. 11-20; ID., *Il "Pellegrino al Gargano" rivisitato. Pellegrini e santuari nel Gargano medievale*, in *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, a cura di P. Corsi, San Marco in Lamis (Foggia) 1999, pp. 9-34; M. D'ARIENZO, *Da Gelasio I a Giovanni Paolo II. Quindici secoli di devozione e di pellegrinaggi papali al Monte Gargano*, Foggia 1987; ID., *E l'Angelo si posò sul Monte Gargano*, Foggia 1992; O. GIUFFREDA, *Itinerari micaelici: brevi note sulla via "Francigena" o "Strata peregrinorum"*, in AA.Vv., *San Michele e noi* (Annuario del Liceo-Ginnasio Statale "G.T. Giordani"-Istituto Magistrale Statale di Monte S. Angelo), Foggia 1990, pp. 165-178; ID., *Nuove acquisizioni sugli insediamenti paleocristiani e medievali lungo il percorso dei pellegrini: la Stampurlante*, in AA.Vv., *Culto e insediamenti micaelici*, cit., pp. 565-573; A. GRABOIS, *Les pèlerins occidentaux en Terre Sainte au Moyen Age*, in "Studi Medievali", 30 (1989), pp. 15-48; L. LENOCI BERTOLDI, *Il popolo dei devoti in cammino nel tempo*, in *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, cit., pp. 91-196; J.M. MARTIN, *Le culte de saint Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VI-XII siècles)*, in AA.Vv., *Culto e insediamenti micaelici*, cit., pp. 375-404; G. OTRANTO - C. CARLETTI, *Il Santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari 1990; G. OTRANTO, *Quindici secoli di storia per il santuario garganico: bilancio e prospettive degli studi*, in AA.Vv., *Culto e insediamenti micaelici*, cit., pp. 3-12; G. PIEMONTESE, *La Via Sacra dei Longobardi*, in "Garganostudi", V (1983), pp. 31-48; ID., *Società, Economia e Cultura materiale del Gargano. Dalle origini all'età moderna*, Contributo per il XV Centenario della Fondazione del Santuario di S. Michele sul Gargano e della città di Monte S. Angelo (490-1990), Foggia 1998, pp. 73-89; ID., *San Michele e il suo santuario*, Foggia 1998; ID., *Il Gargano. I luoghi dell'immaginario. Itinerari di fede, storia, arte e cultura*, Foggia 1998; S. PRICOCO, *Il pellegrinaggio cristiano nella tarda antichità e il santuario di San Michele sul Gargano*, in AA.Vv., *Culto e insediamenti micaelici*, cit., pp. 107-124; A. ROSSEBASTIANO, *Palmieri sulla via di terra nel Medioevo: la visione del Gargano*, in *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, cit., pp. 35-44; M. TROTTA, *I luoghi del "Liber de Apparitione". Il santuario di S. Michele dal V all'VIII secolo*, in AA.Vv.,

interamente cristianizzata¹³. A partire dall'Alto Medioevo molti furono coloro che salirono al monte dell'Angelo, lasciandovi i segni della propria presenza o trasmettendone il ricordo ai posteri. I fedeli che si recavano alla grotta, per motivi devozionali, penitenziali o per ottenere guarigioni miracolose dall'Arcangelo, contribuirono ad accrescere notevolmente la notorietà del santuario, sicché il pellegrinaggio al sacro monte divenne un fenomeno di ampiezza europea, interessando in modo particolare Francia, Germania¹⁴, Spagna¹⁵ e isole britanniche¹⁶, come testimoniano le fonti letterarie¹⁷, ma anche le scritte graffite sulle pareti del luogo sacro, mentre un pò ovunque furono costruiti santuari micaelici *ad instar*, modellati cioè sul prototipo garganico¹⁸. Un rapporto di stretta filiazione si venne instaurando, come accennato, tra il santuario pugliese e quello transalpino di Mont-Saint-Michel in Normandia¹⁹. La fondazione del santuario è narrata nell'*Apparitio sancti*

Culto e insediamenti micaelici, cit., pp. 125-166; L. ZANZI, *Metamorfosi dei pellegrinaggi dall'età medievale all'età moderna*, in AA.VV., *Medioevo in cammino. L'Europa dei pellegrini*, Comune di Orta San Giulio 1989, pp. 91-205. Sull'iconografia dell'arcangelo, cfr. G. BERTELLI, *L'immagine dell'arcangelo Michele nel santuario di Monte Sant'Angelo. Ricerche sul tema iconografico di tipo garganico*, in "Vetera Christianorum", XXIII (1986), pp. 131-154.

¹³ G. OTRANTO, *Il "Liber de apparitione", il Santuario di San Michele sul Gargano e i Longobardi del Ducato di Benevento*, in AA.VV., *Santuari e politica nel mondo antico*, Milano 1983, pp. 210-245, particol. pp. 238-239.

¹⁴ C. WILSDORF, *La diffusion du cult de saint Michel en Allemagne*, in AA.VV., *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel*, vol. II, Paris 1967, pp. 389-392.

¹⁵ M. MOREUNEY, *La devotion à saint Michel dans les pays catalans*, in AA.VV., *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel*, vol. III, Paris 1971, pp. 369-388.

¹⁶ H.P.R. FINBERG, *The Arcangel Michael in Britain*, in AA.VV., *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel*, vol. III, cit., pp. 459-469.

¹⁷ PETRUCCI, *Aspetti del culto e del pellegrinaggio di S. Michele Arcangelo sul monte Gargano*, in AA.VV., *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla prima Crociata*, Atti del IV Convegno di Studi del Centro Italiano di Studi sulla Spiritualità medievale (8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 145-180.

¹⁸ G. OTRANTO, *La Montagna garganica e il culto micaelico: un modello esportato nell'Europa altomedievale*, in AA.VV., *Montelucio e i monti sacri*, Atti dell'incontro di studio (Spoleto, 30 settembre - 2 ottobre 1993), Spoleto 1994, pp. 87-124; ID., *Il pellegrinaggio micaelico dal Gargano all'Europa*, in *L'Europa dei pellegrini*, a cura di L. Vaccaro, Milano 2004, pp. 187-220.

¹⁹ La bibliografia sul santuario francese è molto ampia. Mi limito a segnalare i cinque volumi del *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel* che affrontano le diverse tematiche inerenti la storia del santuario: I) *Histoire et vie monastique*, Paris 1967; II) *Vie montoise et rayonnement intellectuel*, Paris 1967; III) *Culte de saint Michel et pèlerinages au Mont*, Paris 1971; IV) *Bibliographie général et sources*, Paris 1967; V) *Études archéologique*, Paris 1993.

Michaelis archangeli in monte Tumba (= *Apparitio in monte Tumbae*)²⁰, un'anonima operetta agiografica scritta nella seconda metà del IX secolo²¹. Sorto sul monte Tumba, è questo il terzo luogo – dopo il Gargano e dopo Roma – sacralizzato dall'Arcangelo, che apparve nel 708 (o 709) ad Oberto²², vescovo di Avranches (706-723), ingiungendogli di costruire un santuario sul luogo indicato da un toro, che qualcuno aveva rubato e nascosto sulla cima del monte. Il vescovo, con una folla di fedeli, cantando inni e lodi, raggiunse quel luogo, interamente occupato da una foresta, ma non riuscì ad individuarlo; di nuovo, in una visione, apprese che la chiesa doveva sorgere dove, dopo una notte piovosa, il terreno fosse rimasto asciutto. Individuatolo, fece finalmente edificare una chiesa a forma di cripta rotonda a somiglianza del santuario garganico (*in modum cryptae rotundam... illius in monte Gargano volens exaequare formam*). Qualcosa però non dovette funzionare se, di nuovo, il vescovo Oberto fu esortato dall'Arcangelo a inviare alcuni suoi *fratres* al santuario del Gargano, perché ne prelevassero *sancti archangeli pignora*, quasi a mutuarne la sacralità del luogo e le virtù taumaturgiche: costoro, oltre a prelevare dal santuario un frammento della roccia dove l'Arcangelo si era seduto e un lembo del mantello rosso (*rubeum palliolum*) che, secondo la tradizione, l'Angelo avrebbe lasciato sull'altare, ne rilevarono anche la tipologia architettonica, così che l'erigendo santuario micaelico potes-

²⁰ Il testo è stato oggetto di varie edizioni: *Acta sanctorum ordinis Benedicti*, ed. J. Mabillon: *Reuelatio seu apparitio sancti Michaelis archangeli in partibus occiduis (hoc est in monte Tumba in Gallia) scripta ab auctore anonymo ante saeculum X* (= P.L., XCVI, col. 1389-1394); AA.SS., *septembre*, VIII, 3° ed. (1865), pp. 76-78 (ed. J. Stilling): *Apparitio in Monte Tumbae, auctore anonymo*; dom Thomas Le Roy, *Les curieuses recherches du Mont-Saint-Michel*, ed. E. de Robillard de Beaurepaire, I, Caen 1878, pp. 407-419; *Historia Montis Tumbae, prout est in antiquis manuscriptis*; E. A. Pigeon, *Vies de saints du diocèse de Coutances et Avranches*; I, Avranches 1892, pp. 207-214 (con traduzione). Già da qualche anno, Pierre Bouet e il suo collega Olivier Desbordes hanno intrapreso uno studio della tradizione manoscritta e letteraria della *Reuelatio*, in vista di una nuova edizione critica del testo. Per i primi risultati e alcune parziali conclusioni, cfr. P. BOUET, *La Reuelatio et les origines du culte à Saint Michel sur le Mont Tombe*, in *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'archange*, Actes du Colloque organisé par l'École Française de Rome, l'Office universitaire d'études normandes de l'Université de Caen Basse-Normandie et le Centro di Studi Micaelici e Garganici de l'Università de Bari (Cerisy-la-Salle et Mont-Saint-Michel, 27-30 septembre 2000), sous la direction de Pierre Bouet, Giorgio Otranto et André Vauchez, École Française de Rome 2003, pp. 64-90.

²¹ Per la datazione di quest'opera cfr. J. Hourlier, *Les sources écrites de l'histoire montoise avant 966*, in *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel*, II, cit., pp. 13-28; N. SIMMONET, *La fondation du Mont-Saint-Michel d'après la Reuelatio ecclesiae sancti Michaelis*, in "Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest", 4 (1999), pp. 7-23.

²² Su Oberto, cfr. M. LELEGARD, *Saint Aubert*, in *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel*, I, cit.; J. Dubois, *Le Martyrologe de l'abbaye du Mont Saint-Michel*, in *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel*, I, cit., p. 496.

se mantenere con quello garganico anche precisi rapporti progettuali. Dopo essersi assicurato il favore e la protezione di Michele grazie alla presenza dei *pignora* garganici, e dopo che sul *Tumba* si erano verificati alcuni miracoli, terminati i lavori, il vescovo Oberto poté celebrarvi la santa messa il 16 ottobre, che divenne il *dies festus* del santuario²³. È questo il racconto di fondazione del santuario, che poi si denominò “Mont-Saint-Michel au péril de la mer”²⁴, a motivo del fenomeno dell’alta e bassa marea che trasforma la piccola altura (*tumba*) in una sorta di promontorio, dove, per intercessione dell’Angelo, incominciarono a verificarsi numerosi miracoli, contestualmente allo sgorgare di una sorgente d’acqua miracolosa che, come sul promontorio costantinopolitano e garganico, aveva il potere di guarire dagli attacchi febbrili. Dall’essenziale presentazione dell’*Apparitio* francese risultano evidenti i punti di contatto fra la tradizione micaelica del Gargano e la nuova fondazione in Francia, che la storiografia ha concordemente fissato intorno ai seguenti elementi: la montagna, le apparizioni dell’Angelo, la presenza del toro, la chiesa in forma di cripta, l’acqua miracolosa particolarmente efficace contro la febbre, le guarigioni. Accanto a questi motivi, alcuni autori hanno tenuto presente l’esplicita affermazione secondo cui il vescovo Oberto avrebbe voluto riprodurre il più fedelmente possibile la cripta garganica; ciò ha indotto a ritenere che, quando l’anonimo autore dell’*Apparitio* francese componeva la sua leggenda, aveva sicuramente a disposizione l’*Apparitio* garganica²⁵, che ha integrato con altre notizie riguardanti la leggenda pugliese, probabilmente di tradizione orale²⁶. L’analisi testuale della *Reuelatio* conferma tale ipotesi. Il testo appare infatti composto da due parti differenti: una prima parte con funzione dimostrativa, incentrata sull’*apparitio* dell’Arcangelo ad un vescovo di

²³ A Mont-Saint-Michel venivano celebrati come *dies festi* anche l’8 maggio (S. Michele garganico), il 29 settembre (S. Michele tradizionale) e il 18 giugno (*dies festus* di S. Oberto).

²⁴ Su questa denominazione, attestata dall’XI secolo e più regolarmente a partire dal secondo quarto del XII secolo, cfr. R. LEJEUNE, *Le Mont-Saint-Michel au péril de la mer, la “Chanson de Roland” et le pèlerinage de Compostelle*, in *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel*, II, cit., pp. 411-433.

²⁵ *Liber de Apparitione Sancti Michaelis in monte Gargano*, ed. G. Waitz, in M.G.H., *SS rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 541-543. Cfr. G. OTRANTO, *Il “Liber de Apparitione” e il culto di San Michele sul Gargano nella documentazione liturgica altomedievale*, in “*Vetera Christianorum*”, 18 (1981), pp. 423-442, particol. pp. 425-426; V. SIVO, *Ricerche sulla tradizione manoscritta e sul testo dell’ “Apparitio” latina*, in AA.VV., *Culto e insediamenti micaelici*, cit., pp. 95-106. Su i rapporti tra il “*Liber de Apparitione*” e l’ “*Apparitio in monte Tumba*”, cfr. BETTOCCHI, *Note su due tradizioni micaeliche altomedievali: il Gargano e Mont-Saint-Michel*, cit., pp. 327-415. Sulla versione greca dell’*Apparitio*, cfr. S. LEANZA, *Una versione greca inedita dell’Apparitio S. Michaelis in monte Gargano*, in “*Vetera Christianorum*”, XXII (1995), pp. 291-316; Id., *Altre due versioni greche inedite dell’Apparitio Sancti Michaelis in Monte Gargano*, in AA.VV., *Culto e insediamenti micaelici*, cit., pp. 83-85.

²⁶ HOURLIER, *Les sources*, cit., p. 127.

Avranches di nome Oberto (che potrebbe essere stato sistemato in quella sede da Pipino II, o dal suo *entourage*, in seguito alla sua presa di potere in Neustria nell'867), finalizzata a legittimare la costruzione del santuario e, verosimilmente, databile al IX secolo; una seconda parte con funzione narrativa, redatta dall'anonimo autore, presumibilmente sulla base di un racconto anteriore (orale o scritto), databile al secolo precedente²⁷. Non è un caso che, proprio in apertura dell'operetta, l'anonimo autore dell'*Apparitio in monte Tumbae* afferma che l'Arcangelo si era manifestato sul monte Gargano per essere adorato e glorificato *quomodo et qualiter voluit, sicut in scriptis habetur*²⁸: tra gli scritti a cui si fa riferimento, c'era sicuramente anche una copia dell'*Apparitio* garganica che, come conferma Notkero²⁹, era tramandata in *plerisque codicibus*³⁰, un dato recentemente confermato da Sivo, il quale ha rilevato che, tra i numerosi codici di IX e X secolo che riportano il testo dell'*Apparitio* garganica, uno fu vergato proprio nello *scriptorium* di Mont-Saint-Michel³¹.

Il santuario normanno segnò dunque il punto più alto nella diffusione del culto micaelico di tradizione garganica e diede ulteriore impulso alla devozione per l'Angelo in Francia, dove già esistevano diverse chiese consacrate a Michele³².

Non è cosa priva di significato che proprio verso la metà del 1425 fosse stato l'arcangelo Michele a rivelarsi e a parlare della liberazione della Francia dagli inglesi. Dal 1418, nella Francia settentrionale sottomessa tutta o quasi al re di Francia e di Inghilterra, Enrico V, l'isoletta fortificata di Saint-Michel-au-Péril-de-la-Mer, tra Normandia e Bretagna, resisteva indomita mantenendosi fedele al Delfino, protetta dal santo che "in ruppe forti et excelsa que antiquo vocabulo Tumba dicitur intermediam sedem proprie elegit ac constituit"³³. Il santuario era divenuto caro alla corona di

²⁷ BOUET, *La Reuelatio et les origines du culte à Saint Michel sur le Mont Tombe*, in *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'archange*, cit., p. 89.

²⁸ *Apparitio in monte Tumbae*, in AA.SS., *Septembre*, VIII, cit., p. 76.

²⁹ OTRANTO, *Il "Liber de apparitione" e il culto di San Michele sul Gargano nella documentazione liturgica altomedievale*, cit., pp. 429-436.

³⁰ NOTKERUS BALBULUS SANGALLENSIS, *Gesta Karoli Magni imperatoris*, in Migne, *PL*, 131, coll. 1155.

³¹ SIVO, *Ricerche sulla tradizione manoscritta e sul testo dell'Apparitio latina*, in AA.Vv., *Culto e insediamenti micaelici*, cit., pp. 95-106.

³² Per la diffusione del culto di San Michele in Francia, rimane fondamentale il saggio di M. BAUDOT, *Diffusion et évolution du culte de Saint-Michel en France*, in *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel*, III, cit., pp. 99-112.

³³ M.J. BELON-F. BALME, *Jean Bréhal grand inquisiteur de France et la réhabilitation de Jeanne d'Arc*, Paris 1893, p. 24: "Pie credendum est beatissimum Michaellem christianorum communitati prefici, et permaxime regno Francie in quo Dei gratia fidei lumen splendissimum et pia Christi religio potissime viget. Unde et ipse archangelus, quasi in titulum conservande Francie ab Anglorum impetu, in ruppe forti et excelsa que antiquo vocabulo Tumba dicitur intermediam sedem proprie elegit ac constituit".

Francia fin da quando, nel 1204, re Filippo II Augusto se n'era impadronito strappandolo agli inglesi³⁴; intenso fu il flusso di pellegrinaggi: nel 709, Childeberto III re dei Franchi vi si sarebbe recato, nel 1256 Luigi IX il Santo vi era giunto pellegrino, nel 1307 Filippo IV, nel 1393 Carlo VI, la cui profonda devozione è, per altro, testimoniata dal nome dato alla figlia, nata nel 1395, e dall'effigie dell'arcangelo sullo stendardo reale, accompagnato dalla frase "Saint Michel est mon seul défenseur"³⁵. Va poi ricordato che, nell'aprile 1420, Carlo VII aveva commissionato la confezione di due grandi stendardi di colori diversi, vermiglio, bianco e azzurro, effigiati con l'immagine di san Michele armato, tenente una spada e in procinto di uccidere un serpente³⁶. Erano stati inoltre i sovrani di Francia a finanziare la splendida costruzione gotica che ancora oggi incorona lo scoglio: il santuario detto a buona ragione "la Merveille", costituito da tre piani sovrapposti, simbolo dei tre ordini nei quali si scandiva la società cristiana, *oratores, bellatores e laboratores*.

Il santuario consacrato all'arcangelo rappresentava dunque il simbolo di una Francia non disposta a piegarsi al Trattato di Troyes; la notizia della resistenza della piazzaforte all'offensiva inglese (maggio 1425) si sparse rapidamente per tutta la Francia, ma è probabile che sia stato qualche pellegrino a recare in Lorena, a Domrémy, paese natale di Giovanna d'Arco, la storia della valorosa difesa dei francesi sotto l'egida dell'arcangelo. Nei dintorni del villaggio vi era infatti il santuario di Saint Mihiel³⁷, una delle tappe dell'itinerario del pellegrinaggio michelita che da Mont-Saint-Michel attraverso la Val di Susa dominata dalla Sagra di San Michele³⁸, *statio*

³⁴ AA.VV., *La France de Philippe Auguste: le temps des mutations*, a cura di R.H. Bautier, Paris 1982.

³⁵ C. BEAUNE, *Naissance de la nation France*, Paris 1985, pp. 188-207; C. DE MÉRINDOL, *Saint Michel et la monarchie française*, in *La France anglaise*. 111^e Congrès des sociétés, Paris 1988, pp. 513-542.

³⁶ Una bella riproduzione si può trovare in J-Y. MARTIN, *La Normandie dans la guerre de Cent ans, 1346-1450*, Caen-Milan 1999, p. 181

³⁷ Il santuario di Saint Michel presenta stretti rapporti con il santuario garganico. Nella leggenda di fondazione santuariale, si legge che a Verdun, in Francia, poco dopo il 722, in seguito a vari episodi prodigiosi verificatesi sul Mont Castellion, fu costruito in onore di S. Michele un monastero, nel quale furono esposti oggetti-reliquie (pignora), che il conte Wulfoald aveva portato via dal santuario garganico, dove si era recato in pellegrinaggio. I rapporti tra i due santuari divennero molto intensi se, qualche anno dopo, nel 765, Magdalveo, vescovo di Verdun, si recò in pellegrinaggio sul promontorio pugliese. *Chronicon sancti Michaelis monasterii in pago Virdunensi*, ed. G. Waitz, in M.G.H., SS IV, Hannoverae 1841, pp. 79-86; *Vita sancti Magdalvei episcopi*, in AA.SS., Oct. 2, p. 538. Cfr. G. WEILL, *Le culte de Saint Michel à Saint Mihiel*, in *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel*, III, cit., pp. 325-328.

³⁸ Un importante luogo di culto dell'Arcangelo durante il Medioevo fu la Sacra di San Michele, un'abbazia fondata, verso la fine del X secolo, su uno sperone roccioso del monte Pirchiriano, all'imbocco della Val di Susa, da Ugo di Montboissier, un aristocratico provenien-

intermedia e in posizione strategica per la prossimità alla grande strada di pellegrinaggi, la *via Francigena* – da intendersi più che come un percorso nettamente definito, come una pluralità di piccoli canali viari, un’“area di strada” che congiungeva la Francia con Roma e di qui, lungo la via Appia Traiana, con la Puglia, da dove ci si poteva imbarcare per l’Oriente grazie alla presenza di una ricca rete portuale³⁹ –, giungeva fino all’altro luogo della devozione all’arcangelo, Monte Sant’Angelo, sul promontorio del Gargano in Puglia⁴⁰. Più tardi, nel 1427, si seppe senza dubbio anche a Domrémy che là, sullo scoglio erto sul mare tra Normandia e Bretagna, Michele era apparso in cielo a proteggere con la sua spada sguainata la gente del Delfino, che si ostinava a combattere nel suo nome.

Franco Cardini ritiene che Giovanna d’Arco conoscesse bene il santuario michelita sito non lontano dalla sua dimora e non esagera supponendo che le gesta dei difensori del santuario fossero giunte anche alle sue orecchie⁴¹. Tuttavia, non sappiamo se Giovanna si fosse recata in pellegrinaggio al santuario micalita normanno, sorto sul luogo di un’epifania micalica e divenuto poi partecipe della stessa *virtus* del santuario garganico; un ruolo fondamentale nella formazione spirituale della fanciulla fu, senza dubbio, svolto dalla madre, Isabelle “Romée” che, verso la fine dell’inverno 1429, si era recata in pellegrinaggio al santuario di Puy-en-Velay, proprio nel momento in cui Giovanna lasciava

te dall’Alvernia, nella Francia occidentale. Per la bibliografia, ampia e diversificata, sulla Sacra, mi limito a rimandare a AA.VV., *La Sacra di San Michele simbolo del Piemonte europeo*, Torino 1996; AA.VV., *Spiritualità, culture e ambiente nelle Alpi occidentali*, Stresa 1998; G. SERGI, *Abbazia e Sacra. Le due storie di San Michele*, Moncalieri 1990; e al volume miscelaneo curato da G. ROMANO, *La Sacra di San Michele. Storia, arte, restauri*, Torino 1990. Le vicende della fondazione dell’abbazia sono riportate in un’anonima operetta agiografica dell’XI secolo, la *Chronica monasterii sancti Michaelis Clusini (=Chronica)*, composta tra il 1058 e il 1061, edita, a cura di G. Schwartz – E. Abegg, in M.G.H., SS XXX, 2, Leipzig 1929, pp. 959-970

³⁹ Cfr. F. ARMENTI, *La vocazione religiosa del Gargano terra di santi e pellegrini*, in “Quaderni di Capitanata”, Anno II-III, n° 2-3 giugno (2003), pp. 21-42; P. DALENA, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d’Italia (sec. VI-XIII)*, Cosenza 1995.

⁴⁰ Per il rapporto tra le tre realtà santuariali micalite, il Gargano, Mont-Saint-Michel e la Val di Susa, cfr. G. OTRANTO, *Il culto di San Michele dal Gargano a Mont Saint-Michel in Normandia, alla Sacra in Val di Susa, in Il faro di San Michele tra angeli e pellegrini*, Atti del VII Convegno Sacrense (Sacra di San Michele, 5-6 giugno 1998), a cura di A. Salvatori, Stresa 1999, pp. 49-88, anche in “Vetera Christianorum”, 36 (1999), pp. 71-107. Per un’analisi dei *topoi* presenti nelle rispettive leggende di fondazione santuariale, cfr. BETTOCCHI, *Note su due tradizioni micaliche altomedievali: il Gargano e Mont Saint-Michel*, cit., pp. 333-355; ID., *La diffusione del culto micalico in Puglia tra XI e XII secolo*, in “Vetera Christianorum”, 33 (1996), pp. 133-162.

⁴¹ F. CARDINI, *Giovanna D’Arco. La vergine guerriera*, Milano 1998, pp. 35-37.

Vaucouleurs per intraprendere la missione, che avrebbe cambiato il corso della sua esistenza⁴².

Il binomio Giovanna-San Michele va letto alla luce della peculiarità del famoso santuario normanno, che scelse come distintivo di pellegrinaggio proprio il Michele dell'Apocalisse, con lo stendardo e lo scudo, in atto di pesare le anime, il cui successo fu per altro assicurato dalla monarchia francese quando san Michele, insieme a san Dionigi, fu eletto come suo protettore. È l'immagine di Michele capo delle milizie celesti ad occupare un posto importante nell'avventura della *pauvre bergerette*, come si ricava dalla lettura degli atti processuali, che condussero Giovanna al rogo, fatti di interminabili sedute, domande insidiose e sottigliezze scolastiche di giuristi e teologi.

Gli aspetti e i problemi dell'epopea giovannea sono stati delineati nelle loro scansioni fondamentali e nelle loro strutture portanti da numerosi studi, anche di vasto respiro; a mio giudizio, costituisce uno spazio di ricerca non più bisognoso di sguardi dall'alto, che difficilmente riuscirebbero a spezzare il cerchio di un'asfittica ripetitività; più opportuno sarebbe esplorare, in maniera puntuale, universi omogenei più limitati, ponendo, al tempo stesso, le basi per una migliore conoscenza della sua cifra complessiva. Come scrive Philippe Walter, "le destin de Jeanne constitue un exemple admirable de l'interpénétration de l'imaginaire et de l'histoire"⁴³; i momenti fondamentali della storia di Giovanna D'Arco⁴⁴ rispecchiano le strutture dell'immaginario collettivo medievale, che assegna ai propri eroi i tratti caratteristici

⁴² R. PÉRONOUD – M. RAMBAUD, *Telle fut Jeanne d'Arc*, Paris 1956, p. 23. *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, Genève 1976, p. 157 (*Processus Praeparatorius vel Officio. Sabbati XXIV. Martii*): "Postea vero, dum huiusmodi scripta legerentur, dixit quod erat cognominata D'Arc seu Rommée; et quod, in partibus suis, filiae portabant cognomen matris".

⁴³ PH. WALTER, *La mémoire du temps. Fêtes et calendriers de Chrétien de Troyes à La Mort Artu*, Paris-Genève 1989, pp. 736-737.

⁴⁴Le notizie e la bibliografia su Giovanna D'Arco possono rintracciarsi anzitutto attraverso le lucide pagine di *Storia dei santi e della santità cristiana*, VII, a cura di A. Vauchez, Milano s.d., pp. 142-149. L'immensa bibliografia riguardante Giovanna è presentata con ampiezza in due opere fondamentali: N. MARGOLIS, *Joan of Arc. History, literature and film. A selected, annotated bibliography*, New York-London 1990 e R. PÉRONOUD -M.V. CLIN, *Jeanne d'Arc*, Paris 1986. Una buona sintesi è quella di R. PÉRONOUD, *J'ai nom Jeanne la Pucelle*, Paris 1994. La fonte principale per la vita di Giovanna è costituita dalla voluminosa documentazione dei suoi processi: quello di condanna del 1431, quello di riabilitazione del 1456 e quello di canonizzazione del 1920. Possediamo, per ciascuno dei primi due, ben tre manoscritti autentificati da notai. Cfr. J. QUICHERAT, *Procès de condamnation et de réhabilitation de Jeanne d'Arc*, voll. 5, Paris 1841-49; *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc*, edd. P. Tisset e Y. Lanhers, voll. 3, Paris 1960-71; *Procès en nullité de la condamnation de Jeanne d'Arc*, ed. P. Duparc, voll. 5, Paris 1977-1988. Importante anche la raccolta *Documents et recherches relatifs à Jeanne la Pucelle*, edd. P. Doncoeur – Y. Lanhers, voll. 3, Paris 1952-1956. Sul mito di Giovanna, cfr. PH. 'CONTAMINE, *Mythe et histoire: Jeanne d'Arc, 1429*, in "Razo", 12 (1992), pp. 41-54.

degli eroi leggendari dell'antica Grecia, conosciuti sotto le sembianze di semi-dei o di campioni di battaglie. La "carrière héroïque" di Giovanna D'Arco, secondo la formula di Jean Marc Pastré⁴⁵, è costituita da una catena di momenti costanti, ben sottolineati dagli studi di Otto Rank, Karl Kerényi, Carl Gustav Jung, Lord Raglan e Jan de Vries⁴⁶. Questi grandi momenti sono la predestinazione dell'eroe, marcata dalle profezie che annunciano la sua venuta in aiuto della Francia; il dubbio della nascita illegittima e la sua eccezionalità; l'origine oscura, i cambiamenti di paese, di nome, di stato o di comportamento; la pratica prodigiosamente rapida del mestiere delle armi, la riconquista di un territorio e il servizio disinteressato verso un sovrano, che l'eroe riconosce come legittimo, "eletto"⁴⁷. In particolare quest'ultimo aspetto è legato, molto spesso, alla presenza di due motivi, ricorrenti con frequenza nel rapporto tra la *Pulcelle* e san Michele: l'*apparitio* di un "segno" di natura e di origine più o meno sacra e la matrice eroico-guerriera di tale "segno". Occorre dunque partire dall'analisi di queste due coordinate per comprendere pienamente il ruolo giocato dal simbolismo micaelico in Giovanna d'Arco.

Il primo degli elementi più caratteristici e peculiari del culto dell'Arcangelo è costituito dalle apparizioni o dalle rivelazioni, motivo ricorrente nei racconti di fondazione dei santuari micaelici e già presente nella tradizione orientale, in leggende e racconti sia greci che copti su san Michele, in cui si narra che l'Arcangelo appare a coloro che lo invocano e, in taluni casi, si lascia intendere chiaramente che ciò avviene durante il sonno⁴⁸. Le apparizioni svolgono, nelle tradizioni culturali degli Angeli, una funzione analoga a quella delle reliquie nel culto dei santi e dei martiri, cioè una funzione memoriale e teofanica, in cui diventano sempre più importanti i segni prodigiosi in quanto veicoli del "sacro".

Il secondo punto riguarda, invece, la primitiva caratterizzazione del santo, quella guerriera, che presenta Michele come capo delle milizie celesti o condottiero di battaglie. Concepito come intermediario tra Dio e l'uomo, l'Angelo rivela un pluralismo culturale in diversi *loci* della tradizione giudaica e cristiana: nel Libro di Daniele (10, 13.21; 12,1) Michele viene presentato come uno dei capi che corre in aiuto del profeta e lotta per difendere e proteggere il popolo di Israele; nell'Apocalisse (12, 7-9) è il capo degli angeli celesti che combattono contro Satana e gli angeli ribelli,

⁴⁵ J.M. PASTRÉ, *Jeanne, l'imaginaire collectif et les invariants de la carrière héroïque*, in *Images de Jeanne d'Arc*, Actes du Colloque de Rouen (25, 26, 27 mai 1999), Paris 2000, pp. 109-116.

⁴⁶ Cfr. O. RANK, *Le mythe de la naissance du héros*, Paris 1981; C.G. JUNG- K. KERÉNYI, *Einführung in das Wesen der Mythologie. Das göttliche Kind. Das göttliche Mädchen*, Zurich 1951; L. RAGLAN, *The Hero of Tradition*, in "Folk-Lore", 45 (1931), pp. 212-231; J. DE VRIES, *Heldenlied und Heldensage*, Berna 1961, cap. XI.

⁴⁷ PASTRÉ, *Jeanne, l'imaginaire collectif et les invariants de la carrière héroïque*, cit., p. 112.

⁴⁸ J.P. ROHLAND, *Der Erzengel Michael Arzt und Feldherr. Zwei Aspekte des vor- und frühbyzantinischen Michaelskultes*, Leiden 1977, p. 78.

facendoli precipitare sulla terra (“Factum est proelium magnum in caelo. Michael et angeli ejus praeliabant cum dracone”); nell’epistola di Giuda (9), infine, viene definito arcangelo ed è ancora una volta presentato in lotta col Diavolo, l’*anticus hostis*, cui contende il corpo di Mosè. Come capo della *militia saecularis*, Michele conduce i guerrieri in battaglia, protegge coloro che combattono nel suo nome, al punto che, a partire da Ottone I, la liturgia prevede una messa in onore del santo, la cui celebrazione doveva propiziare la vittoria⁴⁹, mentre come principe delle schiere celesti, *princeps militiae coelestis*, Michele appare spesso come il vincitore del drago-Satana, cioè come condottiero di una lotta spirituale, con attributi guerreschi che hanno finito per caratterizzarlo nella letteratura e nell’iconografia cristiana⁵⁰.

Nonostante vi fossero cose che le voci avevano prescritto si tenessero segrete, la lettura degli atti del processo contro Giovanna d’Arco mostra chiaramente l’unione degli elementi su indicati. La vergine, che veste abiti maschili per compiere la sua missione, apprende la sua vocazione, guerriera per essenza, proprio da un angelo, che le ordina di recarsi in Francia per liberare quella terra dall’invasore e adempiere così la volontà di Dio. Forse in quella mattina dell’estate 1425, nel giardino della casa paterna, la tredicenne fanciulla dovette provare smarrimento nell’udire, per la prima volta, l’inquietante e affascinante voce celestiale, ma, dopo averla sentita tre volte, comprese subito che era la voce di un angelo (“quod erat vox angeli”); si tratta dunque di una *angelica vox*, di una *nova vox superne*, di un *tante vocis oraculum*, come si legge in un’inedita lettera su Giovanna d’Arco (forse dell’autunno 1429), attribuita all’umanista veneziano Francesco Barbaro e recentemente pubblicata⁵¹. La voce che era buona, perché veniva da destra, dalla parte della chiesa vicina, ed era accompagnata da una forte e chiara luminosità, era appunto quella di san Michele: “La voce mi diceva di venire in Francia e io non potevo più resistere do’vero! La voce mi diceva di liberare Orléans dall’assedio”⁵². Giovanna se ne sarebbe detta sempre sicura⁵³:

⁴⁹ C. ERDMANN, *Alle origini dell’idea di crociata*, tr. it., Spoleto 1996, pp. 24-25.

⁵⁰ Vasto è il repertorio iconografico relativo all’aspetto guerriero di san Michele, per il quale cfr. M. SANSONE, *Iconografia di San Michele nell’Occidente e gli Statutari di Monte Sant’Angelo*, in AA.VV., *La Montagna Sacra. San Michele Monte Sant’Angelo il Gargano*, cit., pp. 137-154.

⁵¹ P. GILLI, *Une lettre inédite sur Jeanne d’Arc (1429) faussement attribuée à Francesco Barbaro, humaniste vénitien*, in “Annuaire Bulletin de la Société de l’histoire de France”, (1996), Paris 1998, p. 70.

⁵² Una buona versione latina del processo, corredata da indici, si trova in *Procès de condamnation de Jeanne d’Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit. Per la traduzione italiana, si rinvia a *Il processo di condanna di Giovanna d’Arco*, a cura di R. Ourcel, tr. it., Bologna 1959, p. 25.

⁵³ Dietro il manoscritto del processo di riabilitazione, conservato nella Bibliothèque Nationale de France, si trova un anonimo poema latino sull’arrivo di Giovanna d’Arco a Orléans e sulla liberazione della città. Il testo contiene un riferimento alla voce, presumibilmente quella di san Michele: “Tempore non longo lapso, jam dicta Puella audivit vocem supero de cardine missam Regni stelliferi: “Salve, veneranda Johanna””. Cfr. QUICHERAT, *Procès de condamnation*, cit., V, pp. 27-29.

Quarta udienda pubblica, martedì 27 febbraio (*Processus praeparatorius vel officio. Martis XXVII. Februarii. Quarta Sessio*)⁵⁴:

Interrogata quae predictarum sibi apparentium venit primo ad ipsam, respondit quod sanctus Michael primo venit.

Interrogata an sit multum tempus elapsum postquam primo habuit vocem sancti Michaelis, respondit: "Ego non nomino vobis vocem de sancto Michaele, sed loquor de magna confortatione".

Interrogata quae fuit prima vox veniens ad eam, dum esset aetatis XIII annorum vel circiter: respondit quod fuit sanctus Michael, quem vidit ante oculos suos; et non erat solus, sed erat bene associatus angelis de coelo. Dixit etiam quod non venit in Franciam, nisi ex praecepto Dei.

Interrogata an vidit sanctum Michaelem et angelos illos corporaliter et realiter: respondit: "Ego vidi eos oculis meis corporalibus, aequè bene sicut ego video vos; et quando recedebant a me, plorabam et bene voluissem quod me secum deportassent".

Interrogata in qua figura erat sanctus Michael, respondit: "Hoc non est vobis adhuc responsum, nec habeo adhuc licentiam de dicendo".

Interrogata quid, illa prime vice, sanctus Michael dixit sibi, respondit: "Vos non habebitis adhuc responsum hodie". Item, dixit quod voces dixerunt ei quod responderet audacter. Item, dicit quod bene dixit regi suo totum una vice quod sibi fuerat revelatum, quia ibat ad ipsum. Dicit tamen quod non habet adhuc licentiam de revelando illud quod sanctus Michael dixit sibi.

Quinto interrogatorio supplementare, giovedì 15 marzo (*Processus praeparatorius vel officio. Jovis XV. Martii*)⁵⁵:

Interrogata an habeat aliud signum quod illae voces sunt boni spiritus, respondit quod sanctus Michael hoc certificavit sibi, antequam illae voces venirent.

Interrogata qualiter ipsa cognovit quod ipse erat sanctus Michael, respondit quod per loquelam suam et per idioma angelorum; et credit firmiter quod erant angeli.

Interrogata qualiter cognovit quod erant angeli, respondit quod credidit hoc satis cito, et habuit istam voluntatem hoc credendi. Et dixit ultra quod sanctus Michael, quando venit ad eam, dixit sibi quod sanctae Katharina et Margareta venirent ad ipsam, et quod ipsa ageret per consilium ipsarum, quae erant ordinatae pro eam conducendo et ei consulendo in eo quod haberet agere, et quod ipsa eis crederet de hoc quod dicerent sibi, et quod hoc erat per praeceptum Dei.

⁵⁴ *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 54.

⁵⁵ *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., pp. 137-139.

Interrogata, si diabolus poneret se in forma seu figura boni angeli, quomodo ipsa cognosceret quod esset bonus angelus vel malus, respondit quod bene cognosceret an esset sanctus Michael, vel aliqua res conficta ad modum eius. Item dixit quod, prima vice, habuit magnam dubitationem an esset sanctus Michael qui veniebat ad ipsam, et illa prima vice habuit magnum timorem; et vidit ipsum multotiens, antequam sciret quod esset sanctus Michael.

Interrogata quare citius cognovit sanctum Michaellem illa vice qua hoc credidit, quam cognoverat prima vice qua ipse sibi apparuit, respondit quod, prima vice, ipsa erat iuvenis et habuit timorem; et de post idem sanctus Michael in tantum docuit eam et ei monstravit, quod credidit firmiter quod ipse erat.

Interrogata qualem doctrinam sibi monstravit, respondit quod, super omnia, sibi dicebat quod esset bona iuvenis, et quod Deus adiuveret eam; et inter alia sibi dixit quod ipsa veniret ad succursum regis Franciae; et una maior pars eius quod angelus ipsam docuit est in isto libro⁵⁶; et recitabat sibi angelus calamitatem quae erat in regno Franciae.

Interrogata de magnitudine et statura eiusdem angeli, respondit quod, die sabbati extunc proximo futura, responderet, cum una alia re unde debet respondere, illud scilicet quod de hoc placebit Deo.

Udienza del 23 maggio (*Processus Ordinarius*)⁵⁷:

Item, dixisti quod illis, quod sanctum Michaellem, sanctas Katharinam et Magaretam appellas, exhibuisti plures reverentias, genua flectendo, removendo capucium, osculando terram super quam gradiebantur, vovendo eis virginitatem; quod etiam ipsas sanctas es osculata et amplexata, ac eas invocasti; etiam credidisti praeceptis eorum a principio quo venerunt ad te, absque hoc quod peteres consilium a curato vel altero ecclesiastico viro; et nihilominus credis illas voces venire ex parte Dei, aequae firmiter sicut credis fidem christianam, et quod dominus noster Jhesus Christus passus est. Ulterius tu dixisti quod si aliquis malus spiritus tibi appareret in figura sancti Michaelis, bene scires cognoscere et discernere.

Item, tu dixisti quod cognoscis angelos et Sanctas, per bonum consilium,

⁵⁶ La formula rinvia alla Bibbia, che si trova senza dubbio a disposizione di Giovanna, o, come ritiene molto verosimilmente Quicherat (I, p. 171), al registro di Poitiers? Anche durante la precedente inchiesta di Poitiers, Giovanna d'Arco aveva risposto alle domande dei suoi giudici negli stessi termini: "Interrogata quid sanctus Michael prima vice ei dixit, respondit: "Vos non habebitis huius responsionem hac nocte". Item dixit quod voces sibi dixerunt quod audacter respondeat. Item dixit quod ipsa adhuc non habet licentiam de revelando ea quae sanctus Michael dixit ei; et bene vellet quod interrogans haberet copiam libri qui est Pictavis, dummodo Deus esset de hoc contentus". Cfr. *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 256.

⁵⁷ *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 357.

confortationem et doctrinam quae tibi dederunt, et per hoc quod se nominaverunt tibi, et quod Sanctae te salutaverunt; credis etiam quod sit sanctus Michael, qui tibi apparuit, et quod facta eorum et dicta sunt bona, aequè firmiter sicut credis fidem Christi.

In quelli stessi tumultuosi mesi, la fortezza isolata di Mont-Saint-Michel respingeva gli assalti degli inglesi; gli avvenimenti contemporanei potrebbero dunque aver ispirato Giovanna a nutrire devozione verso l'Arcangelo, il cui culto era divenuto talmente forte da far dimenticare l'altro santuario nazionale, Saint Denis, il "cimitero dei re" e luogo di immortalità monarchica⁵⁸. Tuttavia, sarebbe eccessivo vedere in Giovanna d'Arco l'iniziatrice di un rinnovamento del culto tributato all'Arcangelo: il santuario godeva già di un certo prestigio, come testimonia il cospicuo numero di pellegrini, e non va dimenticato che erano stati proprio i sovrani francesi a dare un notevole impulso alla costruzione del santuario costituito da tre piani sovrapposti, i tre livelli simbolici ed esistenziali della società cristiana. Giovanna sembrava averli percorsi e riassunti nella sua persona: aveva parlato con gli angeli, aveva guidato schiere in battaglia, aveva lavorato e sofferto nei suoi diciannove anni, dal primo suono delle "voci" celestiali al conforto della preghiera tra le alte fiamme del patibolo di Rouen.

2. "Deprecandum sanctum Michaellem ...et tandem ignis extinctus est"

L'avventura di Giovanna d'Arco si consuma rapidamente nei due anni compresi fra il 12-13 febbraio 1429, quando, a Chinon e a Poitiers, la Pulzella viene sottoposta ad una approfondita inchiesta teologica, durata complessivamente un mese e tre settimane, e il 9 gennaio 1431 (apertura del Processo di Condanna) – 30 maggio dello stesso anno, giorno della lettura della sentenza definitiva da parte del tribunale inquisitorio e dell'esecuzione della condannata. La sua brevissima vita si esaurisce tutta all'interno di una delle fasi conclusive di quel lungo periodo di guerre e di disordini che ha interessato direttamente Francia e Inghilterra, ma che indirettamente ha toccato anche la penisola iberica e italica, un periodo a cui si attribuisce generalmente il nome di "guerra dei Cent'Anni", anche se, per la verità, i limiti cronologici sono un pò più ampi, 116 anni, dal 1337 al 1453⁵⁹. Non ci soffermeremo sulle cause di questa guerra, anche se effettivamente essa aveva avuto origini dinastiche e non nazionali (conflitto tra le case di Borgogna e di Armagnac), senza dimenticare gli interessi economici legati alla rivalità per il dominio delle Fiandre,

⁵⁸ J. LE GOFF, *San Luigi*, tr. it., Torino 1996, pp. 47-49.

⁵⁹ Sulle vicende della Guerra dei Cento Anni, cfr. J. FAVIER, *La guerre de Cent Ans*, Paris 1980.

dove Filippo il Bello si era insediato alla fine del Duecento, danneggiando i traffici commerciali inglesi e impedendo, quando l'avesse voluto, la libera navigazione dei navigli inglesi sulla Manica; ciò che importa sottolineare sono il coraggio e la coerenza eccezionali dimostrati da Giovanna d'Arco durante l'intero *iter* processuale, senza dubbio condotto con l'obiettivo di distruggere il mito popolare⁶⁰ sorto attorno ad un'eroina ormai isolata e chiaramente abbandonata dal suo re, che non fece alcun tentativo per liberarla, sollecitato anche dal cancelliere e arcivescovo Regnault de Chartres.

La perdita degli atti relativi alla prima inchiesta teologica (1429) non permette di scoprire il velo di mistero che aleggia intorno alle apparizioni e alle "voci" di san Michele e delle sante Caterina d'Alessandria e Margherita d'Antiochia, con cui, sino dai tredici anni⁶¹, Jeanne vive in un'intimità quotidiana, e che la spingono progressi-

⁶⁰ Una lettera di Enrico VI di Inghilterra ai "prelatis Ecclesiae, Ducibus, Comitibus et aliis nobilibus et civitatibus Regni sui Franciae", datata Rouen 28 giugno 1431, un mese dopo la condanna della Pulzella, testimonia la necessità di evitare che Giovanna divenisse per i Francesi una bandiera e di come fosse utile infangarne la memoria: "Révérend père en Dieu, il est assez commune renommée ja comme partout divulguée, comment celle femme qui se fesoit appeler Jehanne la Pucelle, erronée divineresse, s'estoit, deux ans a et plus, contre la loy divine et l'estat de son sexe féminin, vestue en habit d'omme, chose à Dieu abhominable, et en tel estat transportée devers nostre ennemi capital, auquel et à ceulx de son parti, gens d'église, nobles et populaires, donna souvent à entendre qu'elle estoit envoyée de par Dieu, en soy présumptueusement vantant qu'elle avoit souvent comunicacion personnelle et visible avec saint Michiel et grant multitude d'Angles et de Saintes de Paradis, comme sainte Katherine et sainte Marguerite; par lesquelx faulx donnez à entendre et l'espérance qu'elle promectoit de victoires futures, divertit plusieurs cuers d'ommes et de femmes de la voye de vérité, et les convertit à fables et mensonges". Cfr. *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 404-408, citaz. p. 404-405.

⁶¹ *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., pp. 270-271 (Processus Ordinarius. Jovis V. Aprilis): "Et primo, quaedam foemina dicit et affirmat quod, dum esset aetatis annorum tredecim vel eocirca, ipsa suis oculis corporalibus vidit sanctum Michaellem eam consolantem, et quandoque sanctum Gabrielem, in effigie corporali apparentes. Aliquando etiam vidit angelorum magnam multitudinem; et extunc sanctae Katharina et Margareta se exhibuerunt eidem foeminae corporaliter videndas; quas etiam quotidie videt, et earum voces audit, ac eas quandoque amplexa est et osculata, sensibiliter et corporaliter tangendo. Dictorum vero angelorum et sanctarum capita vidit; de residuis autem partibus eorum aut vestimentis, nihil dicere voluit".

⁶² Per la consacrazione regia di Reims è da vedere anzitutto R. JACKSON, *Vivat rex. Histoire des sacres et des couronnements en France*, Strasbourg 1984. *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 177: "Item, dicta Johanna, dicens se habuisse et habere continuo a quinque annis visiones et apparitiones sancti Michaelis et sanctarum Katharinae et Margaretae, et signanter tunc per eos sibi ex parte Dei revelatum fuisse quod levaret obsidionem Aurelianensem et quod faceret coronari Karolum, quem dicit regem suum, et expelleret omnes adversarios suos a regno Franciae".

vamente ad abbandonare la sua vita di semplice contadinella per divenire condottiero, liberare Orléans, ormai allo stremo per un assedio iniziato nell'ottobre 1428, far consacrare il proprio re nella cattedrale di Reims, secondo l'uso dei Capetingi, e restituire, così, onore e indipendenza alla sua terra⁶². Utili elementi per la comprensione dell'intera vicenda giovannea, non solo per quanto riguarda i tratti "reali", ma soprattutto quelli "aggiunti" che conferiscono al personaggio la sua forza prodigiosa, derivano dagli atti del processo di condanna, noti attraverso diversi manoscritti, che mi pare fuori luogo citare in questa sede, di cui il principale, conservato nella Biblioteca dell'Assemblea Nazionale (ms. 119), porta il testo della trascrizione latina autentica della minuta francese, ordinata da Pierre Cauchon, vescovo di Beauvais. La lettura degli atti del processo mostra che essi seguivano un metodo in apparenza illogico e disordinato, ma nella sostanza molto rigoroso: cambiando continuamente oggetto del discorso si tendeva a disorientare l'imputata, portandola a cadere in contraddizione e ad abbandonare qualsiasi accorgimento tattico⁶³.

⁶³ Prima dell'inizio del processo e durante la sua prima fase, il vescovo Cauchon condusse e fece condurre un'informazione preliminare, anche nei luoghi dell'infanzia di Giovanna, ma le relative carte sono andate perdute. Pochi giorni dopo l'esecuzione, il Cauchon e il vicario dell'inquisitore disposero la redazione di un *publicum instrumentum* relativo alle sentenze: esso conteneva i dodici articoli formalizzanti i crimini dell'accusata, l'abiura da essa pronunciata nel cimitero di Saint Ouen il 24 maggio del 1431, la relativa sentenza d'assoluzione, la successiva di condanna e di scomunica del 30 maggio in seguito alla sua ritrattazione, un sunto dell'intera questione; il tutto garantito dai sigilli dei giudici e dai signa dei notai. In una "informazione postuma", fatta stendere il 7 giugno, il vescovo Cauchon aveva inoltre dato conto di un'ultima visita da lui e dall'inquisitore resa in prigione a Giovanna, il mattino del 30 maggio, ma i notai, che in quell'occasione non erano stati presenti, rifiutarono di firmare quel documento. Nel 1435, due membri del tribunale (Thomas de Courcelles e il notaio Guillaume Manchon) redassero un verbale del processo in lingua latina, che costituisce il resoconto degli interrogatori tradotti da una minuta in franco-settentrionale, che essi avevano redatto giorno per giorno. Il relativo registro originale non ci è pervenuto: del verbale latino furono eseguite cinque copie autentiche, delle quali tre ci sono rimaste in altrettanti codici parigini: uno della Bibliothèque de l'Assemblée Nationale, n. 1119, due della Bibliothèque Nationale, nn. 5965 e 5966. Il verbale in latino contiene anche il *libellus* d'accusa redatto dal promotore Jean d'Estivet del marzo del 1431 e comprendente settantadue capi d'accusa e la risposta dell'accusata a ciascuno di essi, il tutto corredato da estratti degli interrogatori precedenti conservati evidentemente nella minuta notarile. Il registro cartaceo della minuta franco-settentrionale fu consegnato il 15 dicembre del 1455 dal notaio Guillaume Manchon ai giudici del processo di riabilitazione, ma anch'esso è andato perduto (cfr. P. DONCOEUR-Y. LANIERS, *La minute française des interrogatoires de Jeanne dite la Pucelle*, Paris 1952). Il manoscritto n. 518 della Bibliothèque Civique d'Orléans, scoperto nel 1787, contiene fra l'altro un verbale del processo di condanna di Giovanna, tradotto dal latino in francese per ordine di re Luigi XII: esso traduce le parti che non erano scritte in francese nella minuta notarile, ma con una vasta lacuna corrispondente agli interrogatori svoltisi tra il 27 febbraio e il 1° marzo del 1431. Per queste notizie, cfr. CARDINI, *Giovanna D'Arco. La vergine guerriera*, cit., pp. 184-185.

La prima rivelazione della vocazione guerriera segna il limite tra la rusticità di un'infanzia vissuta tra boschi e greggi di pecore e il nuovo stato marcato dall'assunzione di un nome diverso, non più *Jeannette*, come è chiamata in Lorena – terra che ora diviene “straniera” perché occupata da coloro che sono nemici del re di Francia – ma *Jeanne*, come viene chiamata in Francia. Il cambiamento di nome coincide con l'acquisizione di un nuovo *status*: Giovanna porta i capelli come un ragazzo, quando sente la voce di san Michele, quasi istantaneamente impara a montare a cavallo e ad usare la lancia, come un uomo che ha consacrato tutta la vita all'arte della guerra. Per compiere la sua missione, Jeanne veste abiti maschili: in questa prospettiva, è più rappresentativa delle concezioni vigenti al suo tempo che non le tante sante che avevano avuto marito e figli; Giovanna rinuncia alla sua condizione femminile e alla sessualità⁶⁴; e ciò assume enorme significato soprattutto in quest'ultimi secoli del Medioevo, in cui, nella prospettiva di conquista della santità, l'idea di castità coniugale perde terreno, mentre la verginità ridiventa la regola ideale della perfezione cristiana⁶⁵. Da questo momento, l'intero “cammino” di Giovanna è diretto dalle varie “intonazioni” delle sue voci, riflesso, secondo alcuni, dell'immaginario collettivo che struttura ed alimenta, in modo così forte, l'universo mentale della Pucelle e che non le permettono di agire liberamente⁶⁶. In questo senso, si attua un processo di depersonalizzazione della carriera eroica, per cui Giovanna inizia ad assumere la stessa funzione svolta dall'Angelo, divenendo una sorta di *nuncia Dei*⁶⁷: le voci che

⁶⁴ M. DELCOURT, *Le complexe de Diane dans l'agiographie chrétienne*, in “Revue de l'histoire des religions”, CLIII (1958), pp. 1-33.

⁶⁵ A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, tr. it., Bologna 1989, p. 371. Cfr. le parole dei giudici pronunciate durante il processo ordinario: “Et, prout perpendere ex iisdem articulis valui, foemina praedicta asserit angelos Michaellem et Gabrielem cum multitudine angelorum, sanctasque Katharinam et Margaretam sibi apparuisse et quandoque apud arborem fatalem; et ipsas Sanctas corporaliter tetigisse; ipsamque confortasse, et allocutam fuisse et frequenter, eisdemque Sanctis virginitatem se servaturam promississe”. *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., pp. 295-296.

⁶⁶ PASTRÉ, *Jeanne, l'imaginaire collectif et les invariants de la carrière héroïque*, cit., p.110. Cfr. anche G. VAN DEN AARDWEG, *Une réhabilitation psychologique: Jeanne d'Arc*, in “Communio”, VIII (1983), pp. 80-91.

⁶⁷ Molti sostenitori di Giovanna d'Arco “predicant publice ipsam esse nunciam Dei et potius esse angelum quam mulierem”: Cfr. TISSET, *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc*, cit., I, p. 261. Si veda anche *Le livre des trahisons de France*, ed. J.B.M.C. KERVYN DE LETTENHOVE, Bruxelles 1873, p. 197: “Et l'appeloient parmi France les folles et simples gens l'angelique”. In una lettera indirizzata a Carlo VII da parte di Jacques Gelu, arcivescovo di Tours trasferito ad Embrun, non c'è alcuna allusione alle voci o alle visioni, ma è detto solamente che la giovane fanciulla è stata inviata da Dio (a Deo missam asserentem) per comandare l'armata del re, combattere ed espellere i nemici (quatinus princeps esset exercitus regii ad domandum rebelles et expellendum ipsius inimicos). Cfr. *Mémoires et consultations en faveur de Jeanne d'Arc*, ed. P. Lanéry d'Arc, Paris 1889, p. 571.

parlano a Giovanna insistono sulla necessità di adempiere la volontà di Dio, che impone la liberazione del suolo di Francia dall'invasore; pretendono che la povera fanciulla si faccia profeta di Dio al pari di quelli del Vecchio Testamento⁶⁸; le ordinano di recarsi in Francia, cioè nelle terre controllate dal Delfino, e le ripetono che essa ha ricevuto dal Signore la missione di liberare la città d'Orléans dall'assedio nel quale gli inglesi la stringono fin dall'ottobre del 1428. Proprio un anno dopo, l'8 maggio 1429, Jean Gerson, futuro *chancelier* dell'Università di Parigi, inizierà a redigere l'opuscolo intitolato *De mirabili victoria cujusdam Puellae o Opusculum super facto Puellae et credulitate ei praestanda*, terminato la vigilia della Pentecoste, il 14 maggio, dopo la liberazione dell'assedio di Orléans, con la significativa frase "A Domino factum est istud"⁶⁹.

Le apparizioni costituiscono dunque il mezzo con cui Michele comunica la volontà di Dio, ne segue l'esecuzione, ammonisce e guida la sua interlocutrice. *L'angelica revelatio* giovannea richiama, in modo traslato, alcuni e significativi *loci* dell'*Apparitio* garganica, dove l'Angelo profetizza un evento, la vittoria dei Longobardi sui Bizantini. Tuttavia, nella struttura narrativa del processo, la *visio* angelica non è legata ad una sacralizzazione dello spazio (richiesta di una chiesa, esortazione a costruirla, indicazione del luogo dove deve sorgere, consacrazione della stessa, offerta di segni e realizzazione di miracoli), ma ad un preciso contesto bellico, che però, data la sua origine "demoniaca", non trova corrispondenza sul piano iconografico⁷⁰. Ogni risposta di Giovanna, ogni suo gesto rivaluta la primitiva caratterizzazione del santo, quella guerriera, anche se qui, a differenza dell'*apparitio* francese e garganica, i riferimenti biblici sono piuttosto ridotti. La ripresa del *topos* e, dunque, l'esistenza di una linea di continuità, sono inoltre confermati dal secondo episodio dell'*Apparitio* garganica, costruito proprio in funzione di tale caratterizzazione: san Michele, il guerriero, difensore del popolo cristiano, si schiera dalla parte dei Sipontini e dei Beneventani contro i pagani Napoletani. Anche se probabilmente ritoccata in ambiente longobardo, al fine di trasformare un culto orientale con caratteristiche taumaturgiche, quale era in origine quello micaelico, in un culto nazionalistico e guerriero, quale divenne a contatto con la tradizione longobarda, la narrazione dell'*Apparitio* rivela la doppia natura dell'Arcangelo, guerriero e taumaturgico allo

⁶⁸ P. CONTAMINE, *Saint Michel au ciel de Jeanne d'Arc*, in *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'archange*, cit., pp. 365-385; É. DELARUELLE, *L'archange saint Michel dans la spiritualité de Jeanne d'Arc*, in *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel*, II, cit., pp. 411-433.

⁶⁹ J. DOM-B. MONNOYEUR, *Traité de Jean Gerson sur la Pucelle, Vigile de la Pentecôte 14 mai 1429-14 mai 1910*, Paris 1910.

⁷⁰ Si noti come, solo a partire dal XIX secolo, le apparizioni, in forme più o meno realistiche, figurano nell'iconografia di Giovanna d'Arco. Cfr. H. THOMAS, *Jeanne d'Arc. Jungfrau und Tochter Gottes*, Berlin 2000, pp. 101-115.

stesso tempo, qualità che arrivano, secondo il Rohland, a fondersi (Michele diventa il protettore delle genti cristiane, cioè colui che protegge gli uomini dal male non solo fisico ma soprattutto spirituale)⁷¹.

Nell'interrogatorio del 27 febbraio, nonostante le voci le raccomandassero di mantenere molto riserbo nelle sue repliche e di rispondere veridicamente su tutto ciò che atteneva alle sue azioni (salvo le rivelazioni che le voci le avevano fatto affinché solo re Carlo ne venisse a conoscenza), a poco a poco, Giovanna iniziò a parlare delle ricche corone portate dall'arcangelo Michele e dalle sante Caterina e Margherita. Interrogata come essa potesse essere sicura che si trattava dell'arcangelo e delle sante, rispose di esserne certa; una replica che, agli occhi degli inquisitori, dovette sonare superba⁷². Era chiaro che su ciò Giovanna non avrebbe mai ammesso un giudizio differente, che non riconosceva a nessuno il diritto di dubitare della realtà e della santità delle sue visioni. Il fatto che, secondo la Sacra Rappresentazione descritta e quasi messa in scena da Giovanna durante il processo, un *Ludus Angelicus*, la creatura arcana scendesse dall'alto e che la corona avesse un dolce profumo era importante: l'una e l'altra cosa erano segni di santità, mentre il contrario avrebbe fatto sospettare un'origine demoniaca di tutta la visione. Inviato da Dio, un angelo, forse san Michele, giunge dall'alto nel castello di Chinon, consegna a Giovanna o all'arcivescovo di Reims (le versioni sono spesso contrastanti su questo punto) una corona⁷³, che è subito offerta al Delfino.

⁷¹ ROHLAND, *Der Erzengel Michael Arzt und Feldherr. Zwei Aspekte des vor-und fruhbyzantinischen Michaelskultes*, cit., pp. 114-116.

⁷² *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 227: "Item, sabbati, tertia mensis martii, interrogata si credat quod sancti Michael et Gabriel habeant capita materialia, respondit quod oculis suis vidit eos, et credit quod sunt ipsi, aequae firmiter sicut Deus est. Interrogata si credat quod Deus formaverit eos in capitibus in quibus vidit eos, respondit: "Ego vidi eos oculis meis; nec dicam vobis aliud". Interrogata si credat quod Deus formaverit eos in forma et modo quibus vidit eos, respondet quod ita".

⁷³ È opportuno sottolineare come il ritrovamento dei preziosi oggetti sacri avvenga sempre attraverso l'intervento di un santo: come san Michele dona a Giovanna la corona aurea, così è santa Caterina ad indicare il luogo, la chiesa di Fierbois, in cui si trova la spada destinata a liberare Orléans, la stessa impugnata da Carlo Martello a Poitiers; infine, è la stessa Caterina a consegnare a Giovanna l'anello, che diviene, in relazione al culto della santa, simbolo del matrimonio mistico e della santa verginità, da cui l'epiteto di *Pucelle* attribuito a Jeanne. In questo senso, tutta la vicenda di Giovanna d'Arco, le voci che la guidano e i talismani che l'accompagnano, rinviano a quelle che G. Dumézil chiama le tre "funzioni" della società medievale: la corona di Chinon rappresenterebbe il simbolo della sovranità magico-religiosa, la spada di Fierbois e lo stendardo rinvierebbero alla forza guerriera e, infine, l'anello al dominio più diretto e personale della fecondità e del matrimonio. Per le tre funzioni, cfr. G. DUMÉZIL, *Mythe et épopée*, I, Paris 1986, p. 446.

Terzo interrogatorio supplementare, martedì 13 marzo (*Processus praeparatorius vel officio. Martis XIII. Martii*)⁷⁴:

Et primo, ex ordinatione nostra, fuit eadem Johanna interrogata quale signum fuit quod ipsa tradidit regi suo. Ad quod respondit: "Essetis vos contenti quod ego incurrerem periurium?"

Item, interrogata utrum iuraverat et promiserat sanctae Katharinae non dicere illud signum, respondit: "Ego iuravi et promisi non dicere illud signum, et hoc ex me ipsa, quia homines nimium onerabant me de dicendo". Et tunc ipsamet promisit quod de hoc non amplius loqueretur cuicumque homini. Item dicit quod illud signum fuit quod angelus certificabat hoc regi suo, sibi apportando coronam et ei dicendo quod ipse haberet totum regnum Franciae ex integro, mediante auxilio Dei et mediante labore ipsius Johanna; et quod ipse poneret eandem Johannam ad opus, videlicet quod traderet sibi gentes armorum, alioquin non esset ita cito coronatus et consecratus.

Interrogata quomodo angelus ipse apportavit praedictam coronam, et utrum ipse posuit super caput regis sui, respondit quod praedicta corona fuit tradita uni archiepiscopo, videlicet archiepiscopo Remensi, prout ei videtur, in praesentia regis sui; et dictus archiepiscopus eam recepit et tradidit eidem regi suo; et ipsamet Johanna erat praesens. Estque corona predicta posita in thesauro regis sui.

Interrogata quo loco fuit dicta corona apportata, respondit quod hoc fuit in camera regis sui, in castro de Chinon.

Interrogata utrum angelus qui hanc coronam apportavit venerat ab alto, vel si veniebat per terram, respondit quod, quando idem angelus venit coronam suo rege, fecit eidem reverentiam inclinando se coram eo, et pronuntiando verba quae ipsa Johanna supra dixit de hoc signo. Et cum hoc, ipse angelus eidem regi suo reducebat ad memoriam pulchram patientiam quam ipse habebat, secundum magnas tribulationes quae ipsi contigerant. Et depost ostium, ipse angelus gradiebatur et ibat super terram, veniendo ad dictum regem suum.

Interrogata cuius figurae et cuius magnitudinis erat angelus praedictus, respondit quod de hoc dicendo non habet licentiam, et quod in crastino responderet.

Interrogata qualiter angelus ille recessit ab ipsa, respondit quod ab ea recessit in quadam parva cappella; et bene fuit irata de recessu eius; ipsa quoque flebat et libenter ivisset cum eo, hoc est quod anima sua ivisset.

Interrogata utrum angelus scripserat sibi litteras⁷⁵, respondit quod non.

⁷⁴ *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., pp. 109-115.

⁷⁵ Ancora più compromettente appare per l'imputata la questione del 12 marzo: le si chiede se ha mai ricevuto una lettera da san Michele. Cfr. Secondo interrogatorio supplementare, lunedì 12 marzo (Lunae XII. Martii. Alia Sessio), dopo il *Laetare*: Interrogata utrum angelus qui apportavit signum regi suo fuerit ille idem angelus qui primo apparuerat ipsi Johanna, respondit quod semper est unus et idem, et nunquam sibi defecit. Interrogata utrum ille

È ancora san Michele ad indurre Giovanna a sostituire all'orifiamma di Reims uno stendardo bianco, sul quale, dietro dettato di santa Caterina e di santa Margherita, la giovane dipinge le immagini di Dio e dei due arcangeli, Michele e Gabriele, tenenti ciascuno un fiore di giglio tra le mani, simboli della virtù guerriera della milizia celeste, la stessa che aveva rivelato alla *pauvre bergerette* la sua missione:

Sesto interrogatorio supplementare, sabato 17 marzo (*Processus praeparatorius vel officio. Sabbati XVII. Martii*)⁷⁶:

Interrogata quid movit eam ad faciendum depingi angelos cum brachiis, pedibus, tibiis et vestimentis in suo vexillo, respondit: "Vos de hoc habetis responsum".

Interrogata utrum fecerit depingi illos angelos qui veniunt ad ipsam, respondit quod fecit eos depingi in modum quo depinguntur in ecclesiis⁷⁷.

Interrogata si unquam vidit eos in tali modo quo fuerunt depicti, respondit: "Ego non dicam vobis aliud".

L'uso di raffigurare i santi sui vessilli è attestato già nel X secolo da Viduchindo di Corvey, il quale ricorda un'insegna militare raffigurante un angelo e, infine, risalente alla fine dell'XI secolo o all'inizio del XII dovrebbe essere il drappo conservato a Colonia, raffigurante le figure di Cristo, degli arcangeli Michele e Gabriele e di numerosi santi⁷⁸. Altamente probabile potrebbe essere stato l'influsso di Bisanzio

angelus defeceritne sibi, quantum ad bona fortunae, in hoc quod capta fuit, respondit quod credit, postquam illud placuit Deo, quod est pro meliori quod ipsa sit capta. Interrogata utrum, in bonis gratiae, ille angelus defeceritne sibi, respondit: "Qualiter mihi deficeret, quando quotidie me confortat?". Et intelligit, ut dicit, quod ista confortatio est a sanctis Katharina et Margareta. Interrogata utrum faciebat reverentiam sancto Michaeli et angelis, quando eos videbat, respondit quod sic; et osculabatur terram super quam transierant, post recessum eorum. Interrogata utrum praefati angeli erant diu cum ipsa, respondit quod multotiens veniunt inter christianos, et non videntur; et ipsa eos saepe vidit inter christianos. Interrogata utrum habuerit litteras a sancto Michaeli, vel a suis vocibus, respondit: "Ego non habeo licentiam de hoc dicendo vobis; et inter hinc et octo dies, libenter de hoc respondebo vobis illud quod sciam. Cfr. *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., pp. 98-102.

⁷⁶ *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 147.

⁷⁷ Cfr. *ivi* nota n. 70.

⁷⁸ ERDMANN, *Alle origini dell'idea di crociata*, tr. it., p. 47.

dove, per lo meno nel X secolo, Cristo, Maria, l'arcangelo Michele, san Giorgio ed altri santi-soldati venivano raffigurati sui vessilli militari⁷⁹.

Lo stendardo di Giovanna d'Arco rappresenta un simbolo di elezione carismatica, che conduce alla liberazione di Orléans ed è portato a Reims, in occasione della consacrazione di Carlo VII. L'entusiasmo suscitato dalla vittoria è ben accentuato nel *Ditié de Jeanne d'Arc* di Christine de Pizan. La letterata di origine italiana presenta il successo di Orléans come un *miracle*, ma non menziona mai san Michele in maniera esplicita⁸⁰, al contrario della Cronaca di saint-Thibaud di Metz, in cui sia la consacrazione dell'*empereur* Carlo VII che la vittoria di Orléans sono attribuiti all'arcangelo e a Santa Caterina⁸¹.

Nel processo di condanna, le allusioni allo stendardo sono relativamente numerose. Indotta a cadere in contraddizione e interrogata sui due angeli dipinti sullo stendardo, Giovanna afferma di averli raffigurati unicamente "in onore di Nostro Signore", il quale è rappresentato mentre sorregge il mondo:

Sesto interrogatorio supplementare, sabato 17 marzo (*Processus praeparatorius vel officio. Sabbati XVII. Martii*)⁸²:

Interrogata fuit eadem Johanna an illi duo angeli depicti in suo vexillo repraesentabant sanctum Michaellem et sanctum Gabrielem, respondit quod non erant ibi, nisi solum pro honore Dei qui depictus erat in vexillo. Et dixit quod non fecit fieri repraesentationem duorum angelorum, nisi solum in honorem Dei, qui ibi erat figuratus tenens mundum.

Quarta udienza pubblica, martedì 27 febbraio (*Processus praeparatorius vel officio. Martis XXVII. Februarii. Quarta Sessio*)⁸³:

Interrogata utrum, quando ivit Aurelianis habebat vexillum, gallice *estandard ou banière*, et cuius coloris erat, respondit quod habebat vexillum cuius campus erat seminatus liliis; et erat ibi mundus figuratus et duo Angeli a lateribus;

⁷⁹ CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De ceremoniis aulae Byzantinae*, I, ed. J. Reiske, Bonnae 1829, p. 481; cfr. anche l'epigramma di Psello riportato sullo stendardo di Costantino Monomaco con l'immagine di S. Giorgio, in LEO ALLATIUS, *Diatriba de Psellis et eorum scriptis*, in Migne, PG, CXXII, col. 531.

⁸⁰ CHRISTINE DE PISAN, *Ditié*, ed. A.J. Kennedy e K. Varty, Oxford 1977, p. 33: "Par miracle fut envoyée / Et divine amonition, / De l'ange de Dieu convoiée / Au roi pour sa provision".

⁸¹ QUICHERAT, *Procès de condamnation*, cit., IV, 326; V, 3-21.

⁸² *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 148.

⁸³ *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 58.

eratque coloris albi, de tela alba vel boucassino, erantque scripta ibi ista nomina Jhesus Maria, sicut ei videtur; et erat fimbriatum de serico.

Quale altra migliore occasione di confondere ulteriormente l'imputata chiedendole quale aspetto avesse san Michele e, soprattutto, come fosse abbigliato? La Pulzella rispondeva di non saperlo:

Terza udienza pubblica, sabato 24 febbraio (*Processus praeparatorius vel officio. Sabbati XXIV. Februarii. Sessio Tertia*)⁸⁴:

Interrogata si cum vocibus videt aliquam aliam rem, respondit: "Ego non dicam vobis totum; non habeo de hoc licentiam, nec iuramentum meum tangit illud. Vox ipsa est bona et digna, nec de hoc teneor respondere". Item, petivit ut sibi darentur in scriptis illa puncta in quibus tunc non respondebat.

Quinta udienza pubblica, giovedì 1° marzo (*Processus praeparatorius vel officio. Jovis I. Martii. Quinta Sessio*)⁸⁵:

Interrogata in qua figura erat sanctus Michael, dum sibi apparuit, respondit quod non vidit sibi coronam; et de vestibus suis nihil scit.
Interrogata an ipse erat nudus, respondit: "Cogitatis vos quod Deus non habeat unde ipsum vestire?".
Interrogata an ipse habebat capillos, respondit: "Cur sibi fuissent abscisi?". Dicit etiam quod non vidit ipsum beatum Michaellem, postquam ipsa recessit a castro de Crottoy, nec eum videt multum saepe. Et ultimo dicit quod nescit utrum habeat capillos.

Sesta udienza pubblica, sabato 3 marzo (*Processus praeparatorius vel officio. Sabbati III. Martii. Sexta Sessio*)⁸⁶:

Interrogata an credit quod sanctus Michael et sanctus Gabriel habeant capita naturalia, respondit: "Ego vidi ipsos oculis meis, et credo quod ipsi sunt aequae firmiter sicut Deus est".

⁸⁴ *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 47. Nella risposta di Giovanna al Conte di Armagnac, durante il Processo Ordinario, è ripreso lo stesso argomento: "Interrogata si sanctus Michael habeat capillos, respondit: "Quare habuisset abscisos?" (p. 262).

⁸⁵ *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 67.

⁸⁶ *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 70.

Interrogata an credit quod Deus formavit eos in illis modo et forma, quibus eadem ipsos videt, respondit quod sic.

Interrogata an credit quod in illis modo et forma, a principio, Deus ipsos creaverit, respondit: "Vos non habebitis aliud pro praesenti praeter illud quod ego respondi".

Sesto interrogatorio supplementare, sabato 17 marzo (*Processus praeparatorius vel officio. Sabbati XVII. Martii*)⁸⁷:

Deinceps interrogata in quibus forma, magnitudine, specie et habitu sanctus Michael venit ad eam, respondit quod ipse erat in forma unius verissimi probi hominis; et de habitu et aliis rebus, non dicit amplius aliud. Quantum ad angelos, ipsa vidit oculis suis, et non habebitur aliquid amplius de hoc ab ipsa. Item, dicit quod ipsa credit aequae firmiter dicta et facta sancti Michaelis qui apparuit sibi, sicut ipsa credit quod Dominus noster Ihesus Christus passus est mortem et passionem pro nobis. Et illud quod movet ipsam ad hoc credendum est bonum consilium, bona confortatio et bona doctrina quae ipse fecit et dedit eidem Johanae.

La nudità di un'eventuale apparizione avrebbe potuto essere un segno preciso: o demoniaco (la tentazione della carne, le insidie dell'ossessione) o ereticale (si pensi, ad esempio, ai costumi delle varie sette "adamitiche" o "del Libero Spirito", presso le quali la nudità non era infrequente). Ed ecco ripresentarsi, giovedì 1° marzo, una questione che si era affacciata, quasi per caso, pochi giorni prima, il 22 febbraio, relativa al "segno" di Chinon. C'era un angelo che aleggiava sulla testa del Delfino, durante l'incontro tra il sovrano legittimo Carlo VII e Giovanna, avvenuto a Chinon, sulla destra della Loira, la domenica del 6 marzo 1429? Come sempre quando si trattava delle rivelazioni concernenti il re di Francia o a lui destinate, Giovanna rifiutò di rispondere⁸⁸; in fondo, fin dal principio, aveva dichiarato che non avrebbe giura-

⁸⁷ *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., pp. 140-141.

⁸⁸ *Procès de condamnation de Jeanne d'Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 233: "Item, non veretur dicta Johanna se iactare quod sanctus Michael, archangelus Dei, venit ad eam, cum magna multitudine angelorum, apud castrum de Chinon, in domum cuiusdam mulieris; et, cum ea ambulaverat, tenendo ipsam per manum, ascendendo pariter gradus castrum, et deambulando ad cameram regis sui; quodque idem archangelus ipsi regi reverentiam fecit, inclinando se coram eo, associatus angelis, ut praemissum est, quorum quidam coronati erant, alii habentes alas. [...] Et saepe etiam dixit venisse ad eam sanctum Gabrielem archangelum, cum Beato Michael e ac etiam interdum mille millia angelorum. Iactat etiam se dicta Johanna quod, ad preceam suam, praefatus angelus detulit secum, in illa societate angelorum, coronam multum pretiosam ad regem suum, ponendam super caput eius, et nunc repositam, in eiusdem regis sui thesauro; in qua, ut dicit dicta Johana, fuisset coronatus rex eius Remis".

to di rispondere a tutte le domande che le fossero state poste, perché su alcune di esse era tenuta a tacere (Seconda udienza pubblica del “Processo d’ufficio”, giovedì 22 febbraio – *Jovis XXII. Februarii. Sessio Secunda: Et primo exhortatus est eam ut ipsa diceret veritatem de petendis, quemadmodum ipsa iuraverat. Quae respondit: “Vos bene possetis mihi talem rem petere, de qua ego responderem vobis veritatem, et de alia non responderem”. Et subiungebat: “Si vos essetis bene informati de me, vos deberetis velle quod essem extra manus vestras. Ego nihil feci nisi per revelationem”*)⁸⁹; e d’altra parte non sappiamo se, durante il primo incontro con Carlo VII, san Michele fosse stato espressamente menzionato, in quali termini e con quale grado di precisione.

Sabato 3 maggio, il *magister* Jean Beaupère tornò all’attacco sull’aspetto di Michele e delle sante: ali, membra, teste⁹⁰; poi bruscamente l’interrogatorio cambiò direzione e si indirizzò sulle prospettive di liberazione di Giovanna. Pochi giorni dopo, mercoledì 30 maggio – qualche ora prima dell’esecuzione Jeanne si mise ad invocare in modo particolare l’arcangelo e si affidò a lui⁹¹ – Giovanna fu condotta al rogo sulla piazza del Vieux-Marché di Rouen; avvolta dalle fiamme, gridò più volte, ad altissima voce, il nome di Gesù e di san Michele, *et tandem ignis exstinctus est*⁹². Proprio colui che era stato la guida del suo pellegrinaggio terrestre e della sua solitudine spirituale, apre ormai alla vergine guerriera le porte del cammino eterno⁹³.

⁸⁹ *Procès de condamnation de Jeanne d’Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 37-38.

⁹⁰ *Procès de condamnation de Jeanne d’Arc. Texte, traduction et notes*, a cura di P. Champion, cit., p. 221: “Item, dicta Johanna dixit et publicavit sanctas Katharinam et Margaretam ac sanctum Michaellem habere membra corporea, ut scilicet caput, oculos, vultus, capillos et similia; et cum hoc, dixit se praefatas Sanctas in manibus palpasse, et illas fuisse amplexatam et osculatam”.

⁹¹ PIERRE BOUCHER: “*Deprecando sanctum Michaellem quod eam dirigeret et consularet*”. Cfr. *Documents et recherches relatifs à Jeanne la Pucelle*, edd. P. Doncoeur – Y. Lanhers, cit., p. 87.

⁹² GUILLAME DE CAMBRE: “*Et post modum incepit clamare Jhesus! Et invocare Sanctum Michaellem, et tandem igne exstincta est*”. Cfr. *Documents et recherches relatifs à Jeanne la Pucelle*, edd. P. Doncoeur – Y. Lanhers, cit., p. 189.

⁹³ Per la concezione secondo cui Michele introduce i defunti nell’aldilà, attestata nell’apocrifo giudaico Libro delle parabole, nelle antiche preghiere per i morti, nella letteratura e nell’epigrafia cristiana delle origini, cfr. OTRANTO – CARLETTI, *Il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, cit., pp. 3-4. Tale concezione ricorre anche nel Vangelo di Luca, sia pure riferita genericamente agli angeli, i quali conducono Lazzaro defunto nel seno di Abramo (16, 22).



Fig. 1 - Miniatura fiamminga raffigurante Giovanna d'Arco con stendardo e i due arcangeli, Michele e Gabriele.



Fig. 2 - Miniatura quattrocentesca raffigurante Giovanna d'Arco a cavallo davanti alle mura di Orléans. Parigi, Bibliothèque Nationale.

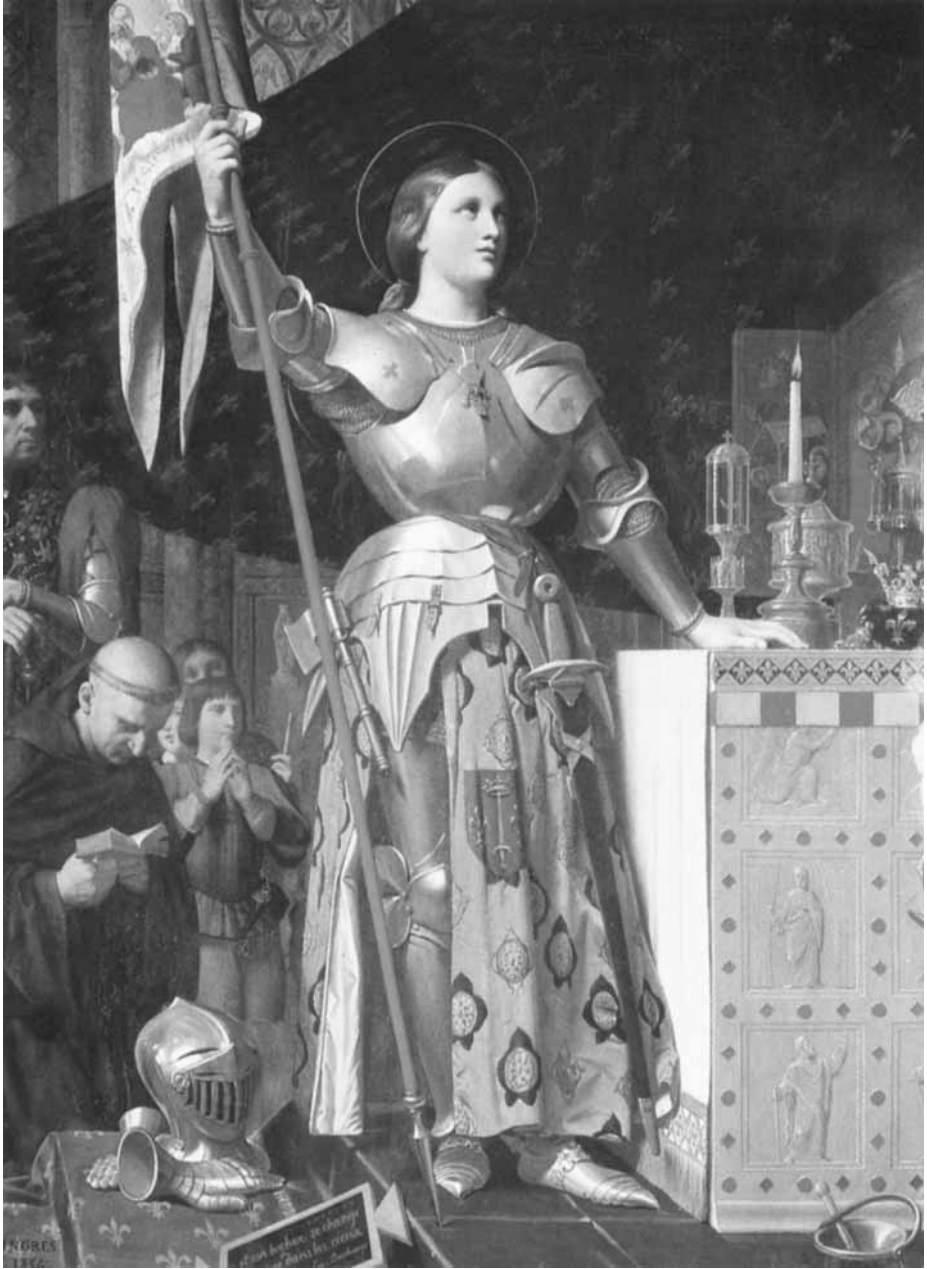


Fig. 3 - Giovanna d'Arco all'incoronazione del re Carlo VII. Dipinto di anonimo francese dell'Ottocento. Particolare dello stendardo con l'arcangelo Michele. Parigi, Louvre.

INDICE

PAOLO BOSCATO, ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>L'industria e la fauna del livello 1 A dell'area esterna di Paglicci (Promontorio del Gargano)</i>	pag. 3
SONIA LAMI <i>Gli strumenti a cran dell'Epigravettiano antico di Grotta Paglicci</i>	» 17
ATTILIO GALIBERTI <i>Gli utensili litici per l'attività estrattiva della miniera della Defensola</i>	» 31
MASSIMO TARANTINI <i>Archeologia mineraria della selce nel Gargano. Nuove ricerche.</i>	» 43
MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI, ARMANDO GRAVINA, ORONZO SIMONE <i>Ricostruzione dell'ambiente fisico nei pressi della Defensola (Vieste)</i>	» 57
ARMANDO GRAVINA <i>Monte San Giovanni. Gli insediamenti preistorici (Carlantino - Foggia)</i>	» 81

MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI, RAFFAELE LOPEZ, ITALO M. MUNTONI, FRANCESCA RADINA, MICHELE SICOLO, ORONZO SIMONE <i>I primi risultati sulle ricerche nel sito di Belvedere - Ariscianne (Barletta)</i>	pag. 99
ALBERTO CAZZELLA, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata e la Puglia settentrionale nel contesto dei rapporti transadriatici e con le altre regioni dell'Italia orientale durante l'età del Bronzo</i>	» 139
ARMANDO GRAVINA, GIUSEPPE MASTRONUZZI PAOLO SANSÒ <i>Evoluzione olocenica e dinamica insediativa antropica della piana costiera del Fiume Fortore (Italia Merdionale)</i>	» 151
PIEFRANCESCO TALAMO, CRISTINA RUGGINI <i>Il territorio campano al confine con la Puglia nell'età del Bronzo</i>	» 171
ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Lipogeismo minore di Trinitapoli.</i>	» 189
GIOVANNA PACILIO <i>Lesina: Scavi nella laguna: Note preliminari</i>	» 199
MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI, RICHARD FLETCHER <i>La romanizzazione della Basilicata nord-orientale tra Repubblica e Impero</i>	» 209
VITO SIBILIO <i>Il papato, la Capitanata e la battaglia di Canne del 1018</i>	» 233

AUSTACIO BUSTO <i>Il casale-castrum di Corneto. Primi risultati di un'indagine archeologica estensiva</i>	pag. 241
GIULIANA MASSIMO <i>I fonti battesimali di San Severo: osservazioni sulla scultura medievale in Capitanata</i>	» 255
NICOLA LORENZO BARILE <i>Corrado IV di Svevia e la crisi del Regno: le leggi pubblicate a Foggia nel febbraio 1252</i>	» 287
ANNA MARIA CALDAROLA <i>I Benedettini nella Diocesi di Salpi: il monastero di San Matteo, prime indagini</i>	» 305
LUISA LOFOCO <i>“Aspides isti Sarraceni in Lucheria”: la crociata contro i Saraceni di Lucera</i>	» 309
FEDERICA MONTELEONE <i>La voce dei santi: san Michele e la vergine guerriera</i>	» 323
PASQUALE CORSI <i>Protocolli notarili di San Severo in età moderna.</i>	» 353